



Rassegna Stampa

15 ottobre 2024

Rassegna Stampa

15-10-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	15/10/2024	15	«Il welfare nel mercato dellavoro» confronto tra esperti e imprenditori <i>Redazione</i>	2
-----------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	15/10/2024	2	Catasto e tagli, ok del governo = Un decreto per le pensioni Contributo dalle banche <i>Mario Sensini</i>	3
---------------------	------------	---	---	---

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	15/10/2024	21	Acquisto " Marina Palace " consiglieri d ` opposizione esprimono il loro " no " <i>Enrico Blanco</i>	6
SOLE 24 ORE	15/10/2024	12	A Milano un patto tra le tre mafie in nome del business = Tribunale di Milano: in Lombardia attivo un patto tra le mafie <i>Roberto Galullo</i>	7
SOLE 24 ORE	15/10/2024	46	AGGIORNATO - Norme & tributi - Nel codice appalti, si apre la rivalsa per ingiusto profitto = Rivalsa e ingiusto profitto <i>Roberto Giovagnoli</i>	9
QUOTIDIANO DI SICILIA	15/10/2024	15	Corso Martiri, ipotesi trattativa = Corso dei Martiri, si fa strada l'idea di riaprire le trattative con i privati <i>Melania Tanteri</i>	11

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	15/10/2024	6	Completata la posa del doppio binario sulla tratta Bicocca-Catenanuova <i>Redazione</i>	13
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	15/10/2024	4	Donne in giunta, Ars al voto Il patto Lombardo Lagalla = Patto tra Lagalla e Lombardo nasce il fronte anti-Schifani <i>Miriam Di Peri</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	15/10/2024	5	Donne in giunta il giorno del voto Ecco le norme della discordia <i>Accursio Sabella</i>	16

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	15/10/2024	6	Il Ponte " demolito " dagli ambientalisti = Ponte " demolito " dagli ambientalisti Salvini: «Delirio soltanto italiano» <i>Alfonso Abagnale</i>	18
-----------------	------------	---	--	----

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Il welfare nel mercato del lavoro» confronto tra esperti e imprenditori

Confindustria Catania, in collaborazione con Edenred Italia, organizza l'incontro dal titolo: "Ripensare il welfare nel contesto del lavoro moderno". L'evento, che si terrà, oggi alle 10, nella sede di viale Vittorio Veneto 109. Sarà l'occasione per un confronto tra esperti e imprenditori sul tema del welfare aziendale, sulla centralità che esso sta acquisendo nelle politiche organizzative e salariali delle imprese, sulla necessità di un suo adattamento ai repentini cambiamenti dell'economia e del mercato del lavoro, nei quali è sempre più determinante l'influenza delle nuove generazioni. Dopo i saluti istituzionali del vicepresidente di Confindustria Catania Marco

Causarano, intervengono Lilia Astrologo e Alice Assaro, entrambe Sales account welfare di Edenred Italia. Seguiranno le testimonianze aziendali di Sandro Mambelli, Hr director di Sibeg, e Valentina Ponzo, Marketing & sales manager di Sicilsat Communications.



Peso:5%

In Cdm oggi anche la Manovra e il decreto fiscale. Si ai contributi dalle banche e ai risparmi nei ministeri

Catasto e tagli, ok del governo

Vertice con Meloni. Passa la linea Giorgetti: rincari per chi usò il Superbonus

di **Marco Galluzzo**
e **Mario Sensini**

ni e Tajani. Rincari per chi ha usufruito del Superbonus.
alle pagine 2 e 3

Oggi la Manovra al Cdm: via libera su catasto e tagli. Dopo il vertice con la premier Meloni arriva il sì alla linea tracciata dal ministro dell'Economia Giorgetti. Al summit presenti anche Salvi-

Un decreto per le pensioni Contributo dalle banche

Possibile l'aumento delle minime, oggi il via libera alla manovra. Trattativa con gli istituti

di **Mario Sensini**

ROMA Il Consiglio dei ministri, convocato per stasera alle 20, potrebbe anche approvare la Legge di Bilancio 2025, che pure quest'anno sarà preceduta da un decreto legge con il quale il governo anticiperà subito parte delle spese previste per il 2025, dall'adeguamento delle pensioni, ai fondi per i dipendenti del pubblico impiego, al Bonus Natale destinato alle famiglie meno abbienti. Nella manovra per il 2025 sono confermati i maggiori tagli alla spesa dei ministeri e degli enti locali.

Ancora aperta, invece, la partita con le banche sul «contributo» che il governo ha chiesto per sostenere l'economia. Il confronto informale tra il Tesoro e l'Associazione bancaria è in corso e «andrà avanti ad oltranza» dicono fonti del ministero dell'Economia. Non si esclude che le misure possano prendere forma più avanti, e che siano inserite nella Legge di Bilancio nel corso dell'esame del Parla-

mento. Non trova conferme, invece, l'idea di una manovra più ampia, che porti ad un aumento temporaneo dell'Ires per alcuni settori di attività (come assicurazioni ed energia). Non ci sarà un aumento delle tasse per le persone e per le aziende ribadiscono al Mef.

Il decreto «anticipi» sarebbe comunque meno sostanzioso di quello del 2023, che comportò una spesa di 3,2 miliardi di euro in deficit, dopo l'autorizzazione del Parlamento. Quest'anno invece il governo utilizzerà una parte dell'extra gettito fiscale per un decreto che potrebbe valere tra 1 e 1,5 miliardi di euro.

All'ordine del giorno della riunione di governo c'è l'informativa del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sul Documento programmatico di bilancio, con le linee guida della manovra, che deve essere inviato a Bruxelles entro questa sera. In programma, però, c'è anche l'esame dello «schema di decreto fiscale» e dello «schema del Disegno di Legge di Bilancio», che secondo il calendario europeo dovrebbe essere

approvata entro il 20 ottobre. Palazzo Chigi ha fatto capire che i due provvedimenti, decreto e manovra, potrebbero anche essere approvati nella riunione di stasera.

Il piatto forte della manovra sarà la conferma degli sgravi ai lavoratori dipendenti, che potrebbe avere una forma diversa dal taglio dei contributi previdenziali, della riduzione a tre delle aliquote Irpef e delle misure a favore delle mamme lavoratrici, che potrebbe essere estesa alle partite Iva, per un costo complessivo di circa 15 miliardi di euro. Ci saranno anche i fondi per i contratti del pubblico impiego e le pensioni (a saldo di quanto arriverà col decreto anticipi). Lo sconto sui contributi, che oggi riguarda i lavoratori di-



Peso: 1-7%, 2-74%

pendenti fino a 35 mila euro, potrebbe essere mantenuto per le fasce di reddito più basse, ma sostituito da una nuova detrazione Irpef per quelli più elevati. In ogni caso il bonus sarà strutturale, e non sarà più coperto dalla riduzione dei contributi, che rischia di squilibrare il sistema previdenziale. Si studia anche un meccanismo per evitare che il bonus sparisca al superamento della soglia dei 35 mila euro, con una sorta di riduzione progressiva fino ai 40 mila euro di reddito.

Per recuperare risorse, assicura il Mef, le entrate arrive-

ranno soprattutto da tagli e razionalizzazione delle spese. Ci saranno i tagli ai ministeri, ma il governo punta soprattutto sulla riduzione delle detrazioni fiscali. Oltre al taglio delle mini agevolazioni, che porterà appena 400 milioni, si pensa ad un tetto onnicomprensivo alle detrazioni (monetario o in percentuale) in funzione del reddito, mentre per i bonus edilizi si profila lo stop per le seconde case (ma la detrazione potrebbe restare al 50% per le prime). Altre risorse verranno dal concordato biennale per gli autonomi che si chiude a fine mese.

La parola

DPB

Il Documento programmatico di Bilancio riassume gli ultimi andamenti dell'economia e della finanza pubblica e traccia le grandi linee della prossima manovra di bilancio. Il Dpb è un documento "europeo" che va presentato alla Ue, ma non richiede approvazione ed esame parlamentare.

LA MANOVRA DA 25 MILIARDI

LE MISURE IN CANTIERE

Le decisioni

Retribuzioni
Cuneo fiscale, il taglio diventerà permanente

Con la manovra per il 2025 diventeranno "strutturali", dice il governo, il taglio del cuneo sulle retribuzioni fino a 35 mila euro lordi e l'alleggerimento dell'Irpef con la riduzione delle aliquote da 4 a 3 partita nel 2024. Significa che i circa 400 mila in più in busta paga diventeranno permanenti. Con due accantonamenti lo "scalone" tra chi guadagna un euro meno di 35 mila e chi ne prende uno in più, evitate un taglio definitivo dei contributi all'Irpef. La riduzione del cuneo è infatti avvenuta con la riduzione dei contributi (fino a 7 punti) all'Irpef di previdenza (sostituita da trasferimenti dal bilancio), operazione criticata da bankitalia perché porta a rischio l'equilibrio fra contributi e prestazioni.



Spesa
Minori uscite, dallo Stato centrale altri 3 miliardi

Alla vigilia dell'approvazione del Documento programmatico di bilancio il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha chiesto un nuovo giro di vite sulla spesa e 3 miliardi di ulteriori risparmi ai ministeri. Una cifra ambiziosa che alimenta più di una resistenza (Sabini nella sua veste di ministro delle Infrastrutture ha detto testuale: «Dilemma il mio budget»), anche perché l'ulteriore stretta va a sommarsi alla spending già predisposta nel 2024 che prevede per il 2025 un taglio di 1,5 miliardi (gli calcolati nei conti tendenziali). Il ministero che concorre di più al taglio delle spese è quello del Tesoro, con circa 800 milioni di risparmi nel 2025. A seguire c'è il ministero di Sabini con 450 milioni.



Statali
Pubblico impiego, fondi per il rinnovo dei contratti

Ci saranno più soldi per il rinnovo dei contratti dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici. Si sta chiudendo la norma del rinnovo per il triennio 2023-24 e il governo sta valutando di inserire nella Legge di Bilancio un primo stanziamento, ancora da definire, per la norma 2025-27, allo scopo di realizzare una "continuità contrattuale". In alternativa, dovrà essere finanziata l'indennità di vacanza contrattuale, trovando almeno 300 milioni. Più in generale, per sostenere le retribuzioni, il governo dovrebbe rifinanziare la tassazione agevolata sul welfare aziendale: nel 2024 aliquota del 5% fino a 3 mila euro annui e detassazione sui fringe benefit fino a 2 mila euro (mille per i lavoratori senza figli a carico).



Sanità
Maggiori risorse per i medici e 30 mila assunzioni

Il governo assicura che metterà più risorse sulla Sanità. Si parla di poco più di 2 miliardi che potrebbero il Fondo sanitario a 138 miliardi nel 2025. Tra le misure allo studio, la flat tax sull'andamita normalmente al 20%, l'opereismo, secondo le ultime indicazioni, dovrebbe avvenire in due tempi nel 2025: l'aliquota dovrebbe essere del 30% e nel 2026 scenderebbe al 25% con un aumento in busta paga di circa 200 euro mensili. Previsto anche un piano triennale di 30 mila assunzioni: 20 mila medici e 10 mila infermieri. Per contrastare la demografia, si parla del rafforzamento dell'assegno unico per i figli e dell'estensione del bonus mamma anche alle lavoratrici autonome.



I nodi

Ristrutturazioni
Bonus casa verso la conferma della quota 50%

Nella manovra potrebbe figurare una conferma del bonus al 50% sui lavori di ristrutturazione. Una norma prevede che dal 2025 scenda al 30%, ma il ministero Loo ha annunciato l'intenzione di lasciare il beneficio fiscale al 50%, limitandolo soltanto alle prime case. L'altro tema su cui l'erede del Tesoro stanno lavorando è quello delle tax expenditures, ossia le fiscal agevolazioni e detrazioni fiscali in favore di famiglie e imprese che si traduce in 105 miliardi di mancato gettito. L'operazione di slittamento è possibile su due detrazioni (le altre non sono comprimibili e completa e costosa in termini di consenso politico, ma potrebbe consentire di recuperare circa un miliardo).



Fisco
Un contributo extra da istituti e assicurazioni

La tassazione negli extra profitti delle banche e quella che fa più bisbetizzare gli alleati di governo, in particolare Lega (Sabini e Favorese) e Forza Italia (Fajani) la considera una «riba da Unione Sovietica». Resta che il Tesoro è a caccia di risorse e ha possibilità di un intervento per ottenere un gettito extra dalle banche e possibilità di un contributo volontario da istituti e assicurazioni. Tra le ipotesi figurano sia un incremento sulla stock option, sia l'idea di limitare la liquidità allo Stato attraverso le imposte differite antie (Dta), cioè delle imposte che saranno pagate in futuro e sono generate da differenze temporanee che rinviano la tassazione. Altre ipotesi riguardano un contributo volontario non solo delle banche, ma anche da parte di assicurazioni e settore energetico.



Autonomi
Flat tax fino a 100 mila euro? Serve la copertura

È una delle richieste principali della Lega, ma resterà in discussione fino all'ultimo momento: l'aumento della flat tax, ovvero l'aliquota sostitutiva del 5%, sulle partite Iva. Finora per accedere a questo regime di forfettario, scello già da 2,5 milioni di professionisti e lavoratori autonomi, bisogna avere ricavi annui non superiori a 85 mila euro e per il 2024 è stabilito che chi supera gli 85 mila euro ma non i 100 mila possa beneficiare della flat tax al 5% ma solo per un anno, per confluire nel regime ordinario dal secondo anno. Il Tesoro chiede invece di stabilizzare la flat tax al 5% per i ricavi fino a 100 mila euro. L'operazione potrebbe costare tra i 700 milioni e il miliardo di euro, secondo il numero di adesioni.



Previdenza
Possibile aumento per 2,5 milioni di pensionati

Non è stato trovato ancora un completo assentiamento nemmeno sulle misure del capitolo pensioni. Il governo è intenzionato sia a confermare per il 2025 gli attuali canali straordinari di pensionamento anticipato (Quota 102, Age sociale, Opzione donna) con i requisiti stringenti introdotti dal 2023 sia a garantire l'adeguamento pieno delle pensioni all'inflazione (nel 2024 è stato assicurato solo alle pensioni di importo fino a 1 volte il minimo, circa 2.480 euro lordi al mese) sia un piccolo aumento per le minime. Ma per ogni euro in più al mese, considerando che gli assegni integrati al minimo (600 euro al mese) sono circa 2,5 milioni, servirebbero circa 300 milioni di euro in più.

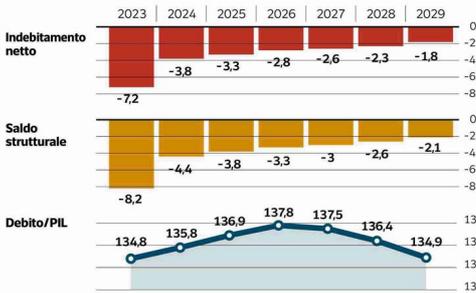


Peso: 1-7%, 2-74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

I numeri dell'Italia

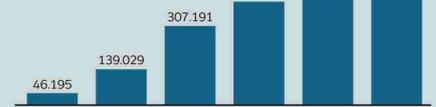


Fonte: Mef, Enea, Upb su dati del Mef

Le entrate erariali



Numero degli edifici interessati dal superbonus 110%



Detrazioni maturate per i lavori conclusi



Corriere della Sera



Peso:1-7%,2-74%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Acquisto "Marina Palace" consiglieri d'opposizione esprimono il loro "no"

ACI CASTELLO. Antonio Bonaccorso (M5S), Maurizio Marino (Pd) e l'ex candidato sindaco Alberto Bonaccorso contestano le procedure

ENRICO BLANCO

ACI CASTELLO. Per il Consiglio comunale il mese di ottobre si è aperto (ma a porte chiuse) con la decisione di autorizzare l'Amministrazione a partecipare alla procedura di vendita a trattativa privata con gara eventuale del complesso turistico alberghiero "Marina Palace Hotel", posto a Trezza, sostanzialmente dopo il bivio d'ingresso (lato Catania).

Il sindaco Carmelo Scandurra non ha dubbi in merito all'utilità dell'acquisto, anche se è stata formulata una proposta per circa un milione di euro, come si legge nel verbale della seduta, in cui il "no" è sostanzialmente venuto dai due consiglieri d'opposizione che si sono allontanati al momento del voto. Il sindaco non ha invece dubbi sull'utilità dell'investimento per tutti i cittadini in quanto permetterebbe il concentrazione di tutti gli uffici comunali con enor-

mi vantaggi per i cittadini, a parte che per gli stessi dipendenti che non avranno più bisogno di girare di qua e di là avendo fra l'altro in loco la possibilità di un enorme parcheggio che potrebbe anche arrivare a 100 posti auto. Naturalmente il sindaco e la maggioranza (forte di 14 su 16 consiglieri) si augura che la trattativa vada in porto ma questo grosso stanziamento ha sollevato la protesta dell'opposizione che in vario modo cerca di risollevarsi dal risultato elettorale dei mesi passati. Così, domenica scorsa, Antonio Bonaccorso (M5S), Maurizio Marino (PD) e Alberto Bonaccorso (sindaco mancato di Equità Territoriale), al fresco della villetta di piazza Castello hanno incontrato coloro che appunto cercavano di ripararsi dal calore e, illustrando il loro "no" all'acquisto del Marina Palace, hanno sottolineato come l'Amministrazione in 5 anni

non ha trovato i soldi per: «Agevolare la fruizione del mare, Realizzare parcheggi, Illuminare alcune strade al buio, Risolvere il problema cimitero, Dare decoro al Lungomare Scardamiano, Valorizzare il Parco Trombetta, Collegare le frazioni». Alberto Bonaccorso, in particolare, pur sottolineando il bisogno urgente di parcheggi capienti, dubita che l'acquisto sia prodromico alla realizzazione di un parcheggio multipiano (anche se spera che i fatti gli diano torto) perché occorrerebbe buttare giù tutto e ricostruire ex novo. Non crede manco sia utile spostare tutti gli uffici sparsi nelle frazioni perché aumenterebbe il carico urbanistico della zona e si sposterebbe il baricentro amministrativo (Aci Castello) lontano da Ficarazzi e Cannizzaro. ●



L'incontro con i consiglieri di opposizione e il Marina Palace



Peso:36%

INCHIESTA HYDRA

A Milano un patto tra le tre mafie in nome del business

I giudici del Riesame di Milano, chiamati a decidere sul ricorso di 79 dei protagonisti dell'inchiesta Hydra, sostengono l'esistenza in Lombardia di un presunto patto tra le tre principali mafie: Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra. Questa associazione di stampo mafioso non è però configurabile come una confederazione di mafie. Il collegio del Riesame di Milano

ha ritenuto «ampiamente dimostrato che il sodalizio contestato abbia fatto uso - anche con metodi violenti o minacciosi - della forza di intimidazione».

— a pagina 12

Tribunale di Milano: in Lombardia attivo un patto tra le mafie

Riesame. Un punto a favore della Procura che con l'operazione Hydra evidenzia il matrimonio nel nome degli affari. Parola alla Cassazione

Roberto Galullo

Non è una questione di appellativi ma di contenuti: a Milano le tre mafie storiche fanno (anche) affari insieme e ciascuna porta in dote il proprio Dna criminale.

Parola del Tribunale del Riesame del capoluogo lombardo che, però, non sarà l'ultima: spetterà nei prossimi mesi alla Cassazione dire se la ricostruzione della Procura di Milano, che un anno fa ha portato alla luce il patto tra Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta con l'operazione Hydra, reggerà o meno.

Gli arresti disposti ieri dal Tribunale del Riesame potrebbero restare dunque sulla carta perché i legali degli indagati faranno ricorso e, paradossalmente, gli 11 soggetti arrestati un anno fa, torneranno in libertà per scadenza dei

termini massimi di custodia cautelare (il 26 ottobre).

Tra i boss per cui il tribunale del riesame ha disposto ieri la custodia cautelare in carcere accogliendo il ricorso della pm Cerreti ci sono uomini della 'ndrangheta, di Cosa nostra e della camorra. Si tratta del reggente della locale 'ndrangheta lombarda di Legnano-Lonate Pozzolo, il 56enne Massimo Rosi, del 64enne palermitano Giuseppe Fidanzati, per l'omonima famiglia di Cosa nostra, del 38enne Gioacchino Amico di Canicatti (Agrigento), ritenuto espressione della famiglia Senese a Roma, legata al clan Moccia di Afragola (Napoli).

Per ora si registra - dopo mesi di frizioni dalla decisione del Gip Tommaso Perna, che aveva respinto 140 richieste di arresti per i 153 indagati e aveva disposto il

carcere solo per 11 persone accusate di diversi reati ma non di associazione mafiosa - un punto a favore della Procura, ricorrente in questo caso per 79 posizioni.

Nelle 1.121 pagine del ricorso della Dda, guidata dal procuratore Marcello Viola e dall'aggiunto Alessandra Dolci, la pm Cerreti aveva precisato, rispetto a quanto scritto dal giudice, di non aver «mai sostenuto trattarsi di una su-



Peso: 1-3%, 12-36%

per associazione mafiosa (...) composta dalle tre mafie», ovvero di una «federazione».

Il capo di imputazione, ha scritto la Dda, è «estremamente chiaro: trattasi di mere "componenti" delle tre tradizionali associazioni mafiose, operative sul territorio milanese, che si alleano strutturalmente tra loro per aumentare le possibilità di profitto (...) ed evitare i conflitti».

Per la Dda il "sodalizio" ha tenuto insieme più clan: dalla cosca Iamonte e la famiglia Romeo di San Luca, al gruppo Senese, fino agli emissari di Gaetano Fidanzi, dei Rinzivillo e dei trapanesi collegati al mandamento di Castelvetro, un tempo guidato da Matteo Messina Denaro.

Non c'è (non ci sarebbe) dunque una "supermafia" o un "consorzio" ma il collegio del Riesame di Milano ha ritenuto «ampiamente dimostrato che il sodalizio contestato abbia fatto effettivo, concreto, attuale e percepibile uso - anche con metodi violenti o minacciosi - della forza di intimidazione nella commissione di delitti come nella acquisizione del controllo e gestione di attività economiche, che sono propriamente gli ambiti di attività che, secondo il parametro normativo, tipizzano la natura

mafiosa del gruppo».

Nella nota diffusa ieri dal presidente del tribunale di Milano Fabio Roia, si legge che il sodalizio «partecipato (a vari livelli) da soggetti di diversa provenienza mafiosa e con un ambito operativo si connota indubbiamente in termini mafiosi».

In sintesi, «si può ritenere che singoli soggetti anche appartenenti alle mafie cosiddette storiche abbiano costituito una associazione di stampo mafioso non configurabile però né come una confederazione di mafie, né come una "supermafia" avendo trasferito nel sodalizio orizzontale tutti i tratti genetici delle associazioni di appartenenza».

Il 1° agosto 2023 in Commissione parlamentare antimafia, il capo della Procura di Milano Viola aveva già affermato che era possibile evidenziare convergenze di interessi delle tre principali organizzazioni mafiose nelle attività di riciclaggio, oltre che nel traffico di stupefacenti.

«Il che risulta particolarmente allarmante - spiegò Viola - perché permette la creazione e il successivo consolidamento in reti criminali trasversali fra le diverse organizzazioni, estendendo il raggio d'azione anche su contesti

territoriali nuovi, fino a quel momento non ancora interessati dalla presenza mafiosa. Fin qui avevamo registrato soltanto forme di collaborazione più o meno estemporanee, a volte anche più o meno durature, fra le varie organizzazioni che a loro volta erano antagoniste nella spartizione del territorio di fette di mercato in materia di stupefacenti. Recenti evidenze delle investigazioni hanno invece rivelato l'esistenza di accordi, anche stabili e duraturi, fra le diverse componenti - calabrese, siciliana e criminalità di stampo camorristico - di un sistema di cointeressenze, di rapporti fra gruppi, a volte disomogenei ma comunque associati attraverso l'apporto comune di capitali, la predisposizione di mezzi, la messa a disposizione di risorse umane, la costituzione di società (...)».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

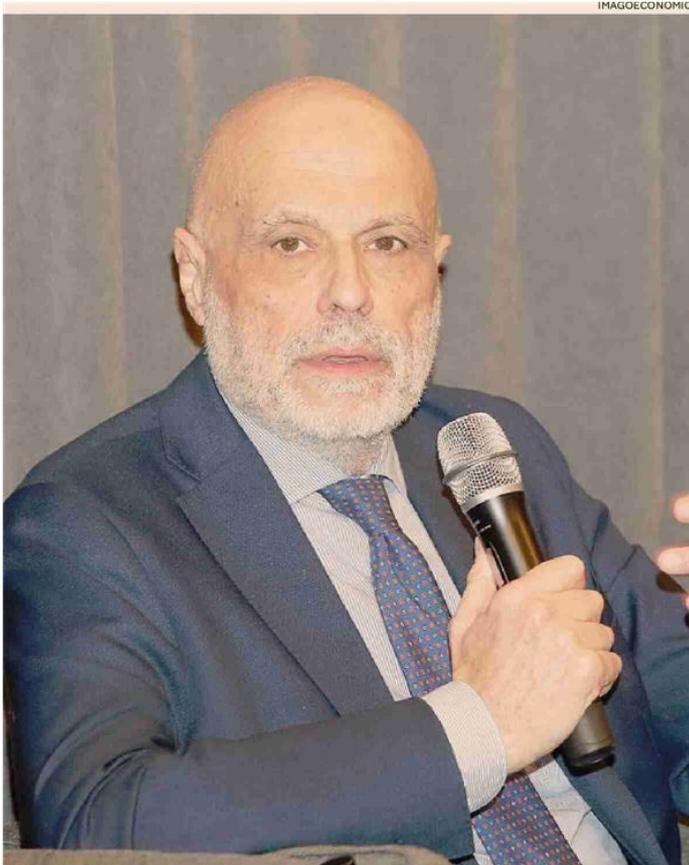
#patto

Per il procuratore Marcello Viola «accordi, anche stabili e duraturi, fra le diverse componenti - calabrese, siciliana e criminalità di stampo camorristico - rivelano «un sistema di cointeressenze, di rapporti fra gruppi, a volte disomogenei ma comunque associati»

Il sodalizio partecipata da soggetti di diversa provenienza si connota indubbiamente in termini mafiosi

Procuratore.

Il capo della Procura di Milano, Marcello Viola



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 12-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Osservatorio Imprese e diritti

NEL CODICE APPALTI, SI APRE LA RIVALSA PER INGIUSTO PROFITTO

Roberto Giovagnoli

Il nuovo Codice dei contratti pubblici e una recente sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana riaprono il dibattito sull'ammissibilità dell'azione di arricchimento ingiusto. Fra le novità introdotte dal nuovo Codice dei contratti pubblici, merita di essere segnalata l'espressa previsione di un'azione di rivalsa esperibile dalla stazione appaltante nei confronti dell'aggiudicatario illegittimo per recuperare (almeno in parte) il risarcimento del danno pagato a colui che avrebbe dovuto vincere la gara.

Il tema della rivalsa si pone nei casi in cui l'accertamento della illegittimità dell'affidamento non intervenga in tempo utile, prima della integrale esecuzione del contratto, o, nei casi di cui all'articolo 125 del Codice del processo amministrativo, della sua irretrattabilità ex lege, fra cui oggi rientrano anche tutti gli appalti finanziati con le risorse del Pnrr.

In questo quadro, l'articolo 5, comma 4, del Dlgs 36/2023 consente alla stazione appaltante di esercitare l'azione di rivalsa nei confronti dell'operatore economico che abbia conseguito l'aggiudicazione con un comportamento illecito.

All'azione di rivalsa proposta dalla stazione appaltante contro l'operatore economico che con un comportamento illecito abbia concorso a determinare un esito illegittimo della gara, fa riferimento anche il "nuovo" articolo 124 del Cpa (come sostituito dall'articolo 209, lettera d), del Dlgs n. 36/2023), che ne devolve la cognizione alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo.

Del pari significativo è l'articolo 41, comma 2, del Cpa, che impone al ricorrente che proponga dinanzi al giudice amministrativo l'azione di condanna (in primis, quella al risarcimento del danno), di evocare tutti gli «eventuali beneficiari dell'atto illegittimo», ossia coloro che dall'atto illegittimo hanno ottenuto vantaggi.

Il codice di rito, quindi, con riferimento alle azioni di condanna, intende garantire la partecipazione al giudizio amministrativo dei controinteressati che abbiano beneficiato dell'atto illegittimo; e tra questi possono essere annoverati

coloro che in virtù di quest'ultimo abbiano ottenuto vantaggi economicamente valutabili, come utili di impresa non spettanti in quanto percepiti nell'ambito di un contratto il cui affidamento avrebbe dovuto essere legittimamente disposto in favore del ricorrente.

Tale garanzia di partecipazione al giudizio sembra trovare la propria specifica *ratio* proprio nell'esigenza processuale che il giudicato formatosi sulla azione di condanna possa fare stato anche nei confronti di chi si è avvantaggiato dell'atto illegittimo; nei confronti del quale, quindi, la stazione appaltante (e, forse, lo stesso terzo pretermesso) potrebbe (o) proporre le pertinenti domande dirette al riequilibrio dello spostamento patrimoniale: tra cui, segnatamente, quelle al pagamento di un indennizzo avente a oggetto l'attribuzione dell'utile di impresa da parte dell'esecutore materiale del contratto,

La natura e i presupposti di questa azione volta alla restituzione dell'utile di impresa sono ancora incerti.

Le norme introdotte dal nuovo Codice dei contratti pubblici sembrano considerarla un rimedio di natura risarcitoria, che presuppone un fatto illecito dell'aggiudicatario illegittimo, sub specie di comportamento scorretto che abbia indotto in errore l'Amministrazione: l'articolo 124 del Cpa usa l'espressione, che in quest'ottica sembra quasi un'endiadi, «azioni risarcitorie e (...) di rivalsa» e richiede un comportamento illecito dell'aggiudicatario.

Secondo una diversa prospettiva, invece, l'azione di rivalsa andrebbe collocata nell'ambito dell'azione di ingiustificato arricchimento o, più correttamente, di arricchimento ingiusto: il margine di profitto conseguito dall'aggiudicatario illegittimo, una volta annullata l'aggiudicazione, risulterebbe senza causa, in quanto l'esecuzione del contratto (rimasto in piedi nonostante l'illegittimità della gara) giustificerebbe solo il pagamento dei costi correlati all'esecuzione della prestazione, ma non dell'utile di impresa (illegittimamente) conseguito.

—a cura di

**Mariana Giordano
e Gustavo Visentini**

—continua a pagina 46

OSSERVATORIO IMPRESE E DIRITTI

RIVALSA E INGIUSTO PROFITTO

Roberto Giovagnoli

—Continua da pagina 42

Detto utile dovrebbe essere restituito al terzo pretermesso, il quale, tuttavia, attraverso

l'accoglimento della domanda risarcitoria contro l'Amministrazione, concorrente nell'illecito, ottiene integrale ristoro.

Nel momento in cui paga il



Peso: 42-1%, 46-10%

risarcimento, la Pa subisce, tuttavia, un depauperamento che, nei rapporti con l'aggiudicatario illegittimo e nei limiti dell'arricchimento da questi conseguito, risulta privo di causa. Da qui appunto il fondamento dell'azione di rivalsa.

La configurazione della rivalsa in termini di azione di arricchimento ingiusto è stata accolta da una recente sentenza (n. 598 del 29 luglio 2024) del Cga per la Regione Siciliana.

Secondo il Cga, fermo restando il diritto dell'esecutore del contratto alla definitiva copertura dei costi effettivamente sostenuti (che trova la propria giusta causa nel fatto stesso dell'esecuzione del contratto da parte dell'*accipiens*), l'attribuzione di una utilità eccedente detto costo, all'esito

dell'annullamento dell'aggiudicazione, non trova alcuna giustificazione causale (tale non ritenendosi poter essere un contratto interinalmente concluso con un soggetto diverso da quello risultato legittimato dall'esito *secundum legem* del procedimento di gara per la scelta, appunto, del legittimo contraente), consentendo l'attivazione dei rimedi per rimuovere arricchimenti ingiustificati. E salvo poi valutarsi – prosegue la sentenza – se tale rimedio “possa essere surrogatoriamente esperito dall'avente diritto al contratto direttamente verso il contrattualizzato senza titolo, utendo iuribus della stazione appaltante”.

Nella vigenza del nuovo Codice dei contratti, tuttavia,

anche nell'ottica dell'azione di arricchimento ingiusto, sembra difficile che si possa prescindere dal requisito dell'illiceità del comportamento dell'aggiudicatario, espressamente richiesto dall'articolo 5, comma 4 (e richiamato dall'articolo 124 del Cpa nel testo introdotto dall'articolo 209 del Dlgs n. 36/2023).

—a cura di

**Mariana Giordano
e Gustavo Visentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:42-1%,46-10%

CATANIA

Domani seduta Consiglio
**Corso Martiri,
ipotesi trattativa**

Servizio a pagina 15

Corso dei Martiri, si fa strada l'idea di riaprire le trattative con i privati

L'associazione *Volerelaluna*: "Possibile una transazione". Domani seduta del Consiglio

CATANIA - Una richiesta avanzata dal capogruppo del Misto, Graziano Bonaccorsi, esponente del Movimento 5 Stelle, e sottoscritta da tutti i consiglieri dell'opposizione e da alcuni consiglieri di maggioranza. Domani mattina, il Consiglio comunale di Catania affronterà in una seduta straordinaria il Progetto di risanamento del quartiere San Berillo e, nello specifico, di corso Martiri della Libertà che, sebbene siano passati oltre 50 anni, ancora fatica a vedere la luce e che, negli ultimi tempi e soprattutto dopo l'avvio di alcune opere propedeutiche all'apertura dei cantieri, si è impantanato. È stato lo stesso sindaco Enrico Trentino a parlarne, nella relazione del primo anno di mandato; come riportato anche sulle pagine del *Quotidiano di Sicilia*, il primo cittadino aveva evidenziato la volontà del Comune di sbloccare un'impasse che dura ormai da tempo.

"Si tratta di aree private su cui il Comune non può intervenire se non espropriando", aveva ricordato all'aula Trantino, parlando di un possibile nuovo proprietario con cui incontrarsi per capire le intenzioni. "Io non escludo - aveva aggiunto - che si possa intavolare una trattativa per vedere d'acquistare l'area". Insomma, molti condizionali e poche certezze, che hanno spinto il consigliere Bonaccorsi a richiedere il Consiglio straordinario. "Nasce dal fatto che, dopo l'interrogazione su Corso Martiri non abbiamo saputo più nulla - spiega l'esponente del senato cittadino -. Non sappiamo che intenzioni abbiano i privati, se hanno versato la fideiussione, se intendano realizzare il parcheggio. Troppi interrogativi senza risposta - aggiunge - per questo, abbiamo deciso di discutere apertamente di questa parte della città, vorremmo sapere se l'accordo

sottoscritto con il Comune è stato rispettato e, in generale, cosa si intende fare per l'area".

Sulla questione interviene anche l'associazione *Volerelaluna* che, in un lungo comunicato stampa ricostruisce l'iter della vicenda partendo dal 2012, anno della firma della famosa convenzione, poi rinnovata nel 2022, tra Comune e privati, e della presentazione del progetto dell'architetto Cucinella. Secondo l'associazione, il motivo per cui i privati non starebbero andando avanti con quanto previsto dalla convenzione, sarebbe da addebitare al fatto che "dodici anni di ricerche non sono bastati per trovare investitori disponibili a comprare i loro terreni e poi costruire secondo le previsioni del progetto - scrivono i rappresentanti -. Per altro verso, rischiavano di dovere adempiere a un obbligo molto gravoso: la realizzazione di un parcheggio multipiano che, secondo la convenzione, sono obbligati a realizzare a loro spese in piazza della Repubblica, e cedere gratuitamente al Comune, come condizione indispensabile per potere ottenere i permessi di costruire per le altre opere previste nel progetto". Parlano di "conclamata impossibilità di avere un ritorno economico piazzando i terreni sul mercato immobiliare", il che spingerebbe i proprietari dei terreni a "tenere inutilizzate, ormai consegnate al degrado, vaste aree nel centro cittadino in attesa di tempi migliori".

Da qui, la proposta avanzata all'amministrazione per "liberarsi" dei vincoli della convenzione e "avviare con i proprietari dei terreni una trattativa per giungere a una modifica degli accordi precedenti". "Se il Comune rinuncia all'indennizzo che gli spetterebbe per l'inadempienza con-

trattuale dei privati (per non aver realizzato il parcheggio in piazza della Repubblica n.d.a.) - sostiene l'associazione - il valore del parcheggio multipiano che non si realizza (probabilmente vicino ai 20 milioni di euro) dovrebbe essere conteggiato come un debito dei proprietari dei terreni a favore del Comune. Il valore totale dei terreni di proprietà privata in quella zona, tenendo conto dell'attuale situazione di crisi del mercato immobiliare, non sarebbe di molto più alto di quel debito - aggiungono -. Questo giustificerebbe una transazione in cui i privati possano realizzare alcune opere di loro interesse e cedere, per perequazione, i restanti terreni al Comune".

Insomma, secondo *Volerelaluna*, di fronte all'inadempienza dei privati, e per evitare che la situazione si protragga fino alla scadenza della convenzione, nel 2032, il Comune potrebbe cedere parte dell'area ai privati - che così potrebbero realizzare opere economicamente sostenibili - diventando proprietario delle restanti e potendone così disporre per opere di pubblica utilità. "L'accordo consentirebbe ai privati di avere un ritorno economico realizzando alcune opere di loro interesse (ad esempio, quelle da loro stessi già indicate in alcune conferenze di servizi negli anni passati: albergo e stazione autolinee) - concludono - e al Comune di ottenere la proprietà dei restanti suoli su cui, fi-



Peso: 1-1%, 15-33%

nalmente, poter programmare la sistemazione urbanistica della zona”.

Melania Tanteri



Peso: 1-1%, 15-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

WEBUILD ALL'86% DEL LOTTO 6 DELL'ALTA CAPACITÀ PALERMO-CATANIA

Completata la posa del doppio binario sulla tratta Bicocca-Catenanuova

PALERMO. Completata la posa del doppio binario sui 38 chilometri del Lotto 6 Bicocca-Catenanuova sulla linea ferroviaria ad alta capacità Palermo-Catania in Sicilia, realizzato da Webuild per conto di Rfi (Gruppo Fs) per cui è stato nominato il commissario di governo Filippo Palazzo. I lavori dell'intero lotto hanno raggiunto un avanzamento complessivo di oltre l'86% e si procede per permettere l'attivazione della tratta ferroviaria nella primavera 2025.

I lavori sulla nuova tratta hanno consentito anche l'eliminazione di tutti i passaggi a livello per garantire una viabilità su strada alternativa e non interferente con la linea ferroviaria. Ultimato anche l'adeguamento del Piano regolatore generale delle stazioni Catania Bicocca, Motta S. Anastasia, Sferro e Catenanuova, per l'innesto del doppio binario.

Per la realizzazione della tratta Bicocca-Catenanuova sono oggi coinvolte fino a 400 persone, oltre il 90% locale, con il coinvolgimento di oltre 600 aziende partner da inizio lavori.

Il raddoppio ferroviario tra Catania Bicocca e Catenanuova, una volta ultimato, consentirà di

incrementare i treni in transito, riducendo i tempi di percorrenza e incentivando una mobilità più sostenibile rispetto al trasporto su gomma.

In Sicilia, il Gruppo Webuild è impegnato nella realizzazione di 8 lotti, con 7 tratte ferroviarie sulla direttrice Palermo-Catania-Messina e un lotto della Ragusana, l'autostrada che collegherà Ragusa e Catania. Si tratta di opere parte del corridoio scandinavo-mediterraneo della rete TEN-T, che contribuiranno a dotare l'isola di infrastrutture di trasporto moderne, garantendo sviluppo e occupazione specializzata già dalla fase di costruzione. Per questi 8 lotti, sono 7.000 i posti di lavoro stimati nel complesso, con oltre 3.000 persone già oggi impegnate nei cantieri, tra diretti e terzi, con il coinvolgimento di circa 1.200 imprese della filiera da inizio lavori. ●



Peso: 17%

Oggi l'Aula, sindacati e deputate in piazza

Donne in giunta, Ars al voto Il patto Lombardo-Lagalla

Oggi in aula, per il voto finale, il ddl Enti locali che comprende la norma sulla rappresentanza di genere nelle giunte comunali. In piazza, davanti all'Ars, i sindacati e una rappresentanza trasversale di deputate, che chiedono che la Sicilia si allinei alle disposizioni nazionali su una presenza di genere pari al 40 per cento. Patto fra Raffaele Lombardo, Roberto Lagalla e Gianfranco Micciché: na-

sce un fronte autonomo dentro il centrodestra in chiave anti-Schifani. Liste autonome già alle Provinciali. Ipotesi accordo con De Luca.
di Di Peri e Sabella ● a pagina 4 e 5

Patto tra Lagalla e Lombardo nasce il fronte anti-Schifani

Federazione tra il movimento civico del sindaco di Palermo e l'Mpa dell'ex governatore con la mediazione di Micciché. A breve l'assemblea con la partecipazione dei primi cittadini. Liste autonome per le Provinciali. Ipotesi accordo con De Luca

di Miriam Di Peri

La chiamata alle armi è di quelle che stavolta rischia di rompere davvero gli equilibri del centrodestra. Il patto tra Raffaele Lombardo e Gianfranco Micciché si allarga anche al sindaco di Palermo Roberto Lagalla. Non c'è ancora un nome, ma c'è una suggestione, che arriva dall'ex governatore di Grammichele: «La prima lista che ho presentato ai tempi dell'università si chiamava Intesa democratica. E gran parte di questa nuova intesa democratica si deve a Gianfranco Micciché».

I tre si sono incontrati la scorsa settimana nell'ufficio dell'ex presidente dell'Ars, come anticipato da *Repubblica*. Adesso l'accordo è ufficiale. E sancisce il via libera a un'alleanza politica che, assicurano i tre, resta nell'ambito del centrodestra. Ma rompe tutti gli equilibri e, sebbene nessuno lo dica apertamente, si pone di fatto alternativa rispetto a Renato Schifani. Il nervosismo del governatore degli scorsi giorni, sfociato nella crisi al Comu-

ne di Palermo, «adesso trova una sua ragion d'essere», sussurrano dalle retrovie.

In questo clima la maggioranza all'Ars si riunirà alle 11.30 per cercare una linea comune, perché nel frattempo, in pieno terremoto politico, il Palazzo sarà assediato dai manifestanti in piazza per chiedere che l'asticella della rappresentanza di genere nelle giunte comunali sia fissata al 40 per cento. Il rischio di andare divisa, questa volta la coalizione di Schifani non può davvero permetterselo. E quindi per qualche ora, forse, verrà messo da parte l'accordo tra il sindaco di Palermo, il leader autonomista e l'ex presidente dell'Ars, per il quale il prossimo 6 novembre è stata fissata l'udienza preliminare del procedimento che lo vede coinvolto con l'accusa di peculato. Accordo dal quale nascerà Intesa democratica, punterà su temi «di comune interesse quali la riforma degli enti locali, l'autonomia speciale e differenziata, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la sanità, lo sviluppo economico, l'innovazione, la forma-

zione della nuova classe dirigente ispirata a competenza e trasparenza». Suona già un programma elettorale.

L'obiettivo, recita una nota congiunta, è «integrare la propria presenza sui territori, nella concreta prospettiva di varare liste comuni in occasione delle prossime scadenze elettorali, locali e regionali». Già a partire dalle elezioni di secondo livello nelle ex Province, che potrebbero essere il primo vero banco di prova. La conferenza stampa di presentazione verrà convocata a giorni, ma la prossima tappa fissata è l'assemblea programmatica, che sarà un vero e proprio appello ai sindaci civici siciliani. «Avere con noi l'ex rettore dell'Ateneo palermitano è motivo di grande orgoglio, è un accademico che ci porta dentro il valore delle professioni – osserva Raffaele Lombardo – ma non ci fer-

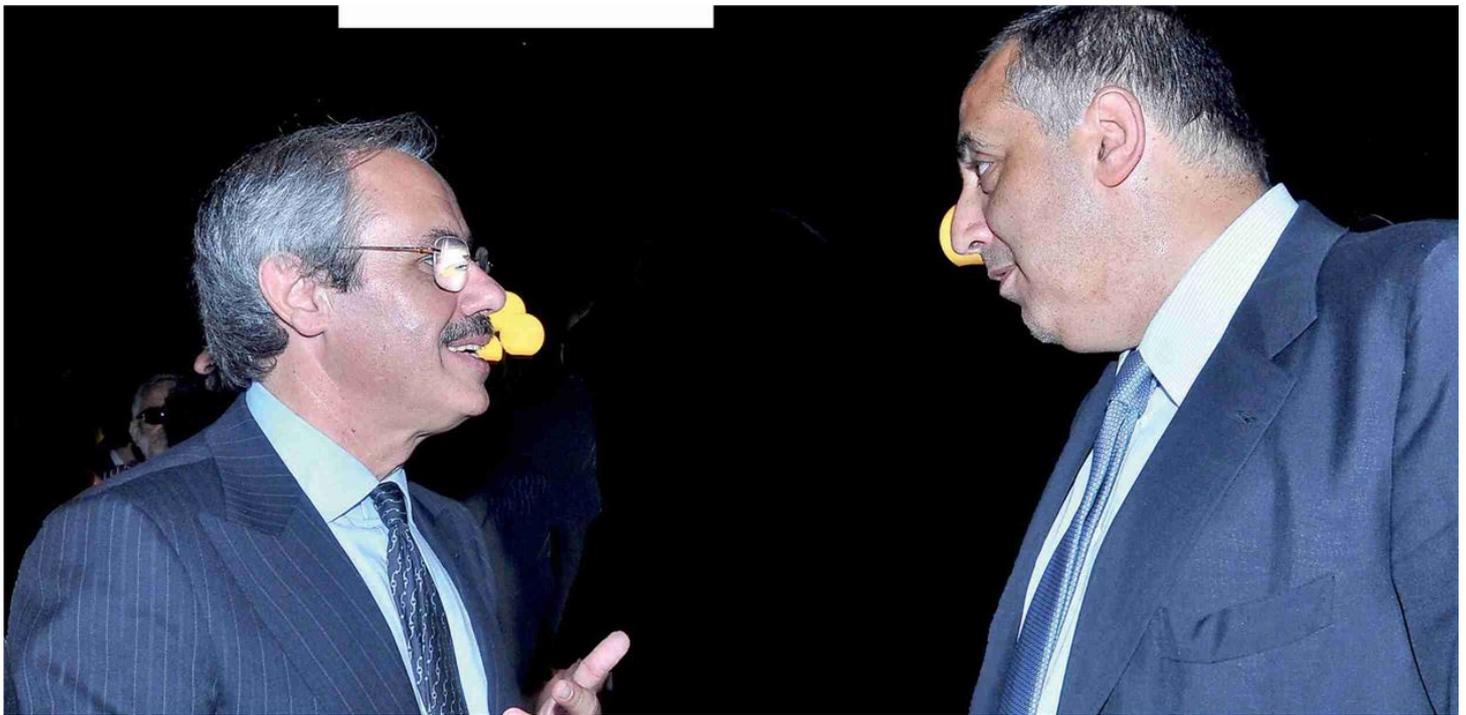


Peso: 1-6%, 4-63%

miamo: all'assemblea di Palermo inviteremo moltissimi sindaci civici, perché pensiamo che il nostro progetto possa essere allettante anche per Francesco Italia a Siracusa o Giuseppe Cassì a Ragusa, ma anche per Terenziano Di Stefano, eletto con una coalizione civica di centro-sinistra, nel cui progetto ci siamo ritrovati anche noi». In Consiglio comunale nel capoluogo il gruppo «Lavoriamo per Palermo» tragherà per intero nel nuovo progetto del sindaco, incluso l'assessore Fabrizio Ferrandelli. Ma non si esclude che a guardare con interesse possano essere anche Carmelo Miceli e Gianluca Inzerillo (vicino al vi-

cepresidente della Camera Giorgio Mulè). Di più: l'appello di Lombardo lascia troppi indizi che conducono a Sud chiama Nord di Cateno De Luca, che appena qualche giorno fa ha ufficializzato la rinuncia all'ambizione di candidarsi alla guida della Regione e ha aperto al centrodestra «purché alternativo a Schifani». Che il punto di caduta possa essere l'Intesa democratica targata Lombardo, Micciché e Lagalla? «Non fino a quando quel progetto resterà a sostegno di Schifani», sussurrano dal partito di De Luca. Che, però, in cambio porterebbe una quarantina di sindaci civici,

di cui 25 nel Messinese e 15 sparsi nelle altre Province. Una chiamata alle armi che adesso è pronta a fare proseliti. E diventare la vera spina nel fianco di Renato Schifani.



📷 L'incontro

Lagalla, Lombardo e Micciché si sono incontrati la settimana scorsa per siglare l'accordo politico. Il nome proposto per l'alleanza è "Intesa democratica"



Peso: 1-6%, 4-63%

Donne in giunta il giorno del voto Ecco le norme della discordia

di Accursio Sabella

Sarà una mattinata caldissima, dentro e fuori Palazzo dei Normanni. È il giorno del voto al disegno di legge sugli enti locali. Tra le dieci e le dodici, succederà di tutto. Prima, la convocazione della commissione Bilancio per l'esame degli emendamenti aggiuntivi, poi si riunirà la commissione Affari istituzionali per il via libera definitivo. In mezzo, quasi certamente, un confronto tra i partiti, per disinnescare mine politiche e mettere a punto una strategia che accontenti tutti.

Mentre all'interno dell'Ars i deputati cercheranno un accordo definitivo prima che il testo giunga in aula alle 15, fuori dal palazzo sono attese centinaia di donne e uomini, che da mezzogiorno manifesteranno in piazza del Parlamento per chiedere l'approvazione della norma sulla rappresentanza di genere. Un appello trasversale, che ha messo d'accordo, all'interno del Parlamento, deputate di centrodestra e centrosinistra. Ed è subito rimbalzato all'esterno, con il richiamo a una mobilitazione da

parte di sindacati, associazioni e singoli cittadini. Tutti di fronte al Parlamento per chiedere una cosa semplice: l'applicazione in Sicilia di una norma nazionale che prevede la presenza del 40 per cento di donne nelle giunte dei comuni con una popolazione superiore ai tremila abitanti.

Ma il tema delle donne in giunta si intreccia con le altre norme presenti nel disegno di legge. Alcune di queste divisive, o, paradossalmente, capaci di attrarre maggioranze del tutto anomale e trasversali. È il caso dell'emendamento che punta ad aggiungere un assessore alle giunte dei comuni siciliani. Una norma proposta dal coordinatore regionale del Movimento cinque stelle Nuccio Di Paola. Una norma che piace a tanti, a prescindere dalle forze politiche.

Per il resto, si tratterà di una guerra senza quartiere. Anzi, "per" il quartiere. Cioè, mossa nella maggior parte dei casi dalle convenienze singole e territoriali: terzo mandato per i sindaci, quorum più alto per la sfiducia, nuovo turno elettorale in autunno. E ancora, il ddl prevede novità anche per i revisori negli enti locali e un "tagliando antifrode" inserito nelle schede elettorali. Incrementati anche i permessi orari e gli esoneri previ-

sti per garantire ai componenti delle giunte e dei consigli comunali la partecipazione alle sedute degli stessi organi. Un altro articolo alza al 70 per cento il quorum necessario per sfiduciare un sindaco; un emendamento ad hoc, invece, prevede l'istituzione delle circoscrizioni nel comune di Siracusa, così come accade al momento solo a Palermo, Catania e Messina. A proposito di circoscrizioni: c'è la proposta per l'innalzamento retroattivo dei gettoni. Un paio di emendamenti, infine, puntano a equiparare i rimborsi e le indennità di trasferta dei sindaci dei comuni capoluogo delle città metropolitane a quelle del presidente della Regione.

Norme frutto di valutazioni locali, di calcoli legati al campanile. E alla fine, potrebbero trovare posto in un maxi emendamento da "all-in": o si approva tutto, o salta tutto.



Peso:91%

Rappresentanza di genere

Alla prova l'intesa sul 40 per cento

È la norma che porterà donne, associazioni e sindacati oggi in Piazza del Parlamento per una mobilitazione cresciuta giorno dopo giorno, anche attraverso una raccolta di firme che in poche ore ha superato quota mille.

Nel testo iniziale del ddl enti locali giunto all'Ars, infatti, era stata inserita una norma che "prevede - si legge nella prima versione del disegno di legge - il rispetto del principio della rappresentanza di genere nelle giunte dei comuni",

specificando che "in quelli aventi una popolazione superiore a 3 mila abitanti, nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura inferiore al 20 per cento". Una percentuale che ha suscitato

polemiche e proteste sia nel centrosinistra che nel centrodestra.

La norma, proposta inizialmente dal leghista Laccoto ma poi approvata dalla Commissione affari istituzionali, infatti, prevede una percentuale pari esattamente alla metà di quella prevista da una legge nazionale che disciplina, appunto, la presenza delle donne nelle giunte.

Da qui, la richiesta giunta da più parti di modificare quella norma, anche attraverso emendamenti di diverse forze politiche che hanno proposto di elevare la quota almeno al 40, se non al 50 per cento. Alla fine, l'intesa a Palazzo dei Normanni è stata trovata proprio sulla quota del 40 per cento, identica quindi al resto d'Italia. Adesso bisognerà superare lo scoglio del voto in aula.



Amministrazioni allargate

Il posto in più che fa gola a tanti

A sorpresa, l'emendamento è stato proposto da Nuccio Di Paola, coordinatore siciliano del Movimento cinque stelle, forza politica storicamente allergica alle "poltrone" e all'espansione del cosiddetto "ceto politico". E infatti, non è passato inosservato, spingendo anche il presidente della Regione Renato Schifani a far trapelare la propria contrarietà nei confronti della norma che prevede l'aumento del numero degli assessori nelle giunte comunali.

Ma per il coordinatore grillino non si tratterebbe di "poltronificio", bensì di un provvedimento che punta ad accrescere la rappresentanza nei territori. Fatto sta che la proposta troverà spazio in

un ultimo emendamento, modificato rispetto alle intenzioni iniziali. La norma prevede una vera e propria griglia, costituita da comuni divisi in fasce sulla base del numero degli abitanti e che porterà all'aumento di un assessore in molti centri siciliani.

Ha fatto molto discutere, poi, il tema dei costi connessi a questa proposta. L'emendamento precisa che, da queste disposizioni, non devono derivare maggiori oneri a carico della Regione. Ma questo non significa automaticamente che l'attuale spesa per gli assessori verrà "spalmata" per coprire l'ingresso dei nuovi. Saranno i Comuni, semmai, a dover trovare le risorse per l'indennità dell'assessore in più. Ma la norma, all'Ars, piace a tanti: così, è probabile il ricorso al voto segreto.



Terzo mandato

Sindaci in sella anche per 15 anni

L'Ars ha deciso, a differenza di quanto aveva fatto in prima battuta sulla parità di genere nelle giunte, di recepire la normativa nazionale su un altro tema. È la norma che prevede la possibilità, per i sindaci dei comuni aventi una popolazione compresa tra i 5 mila ed i 15 mila abitanti, di effettuare il terzo mandato.

E a Sala d'Ercole c'è anche qualche deputato, come il sindaco di Melilli Giuseppe Carta, esponente dell'Mpa, chiamato a votare una norma che lo potrebbe riguardare da vicino, considerato che oggi il primo cittadino-deputato è al secondo mandato.

Ma a proposito di elezioni, rischia di diventare un caso politico l'emendamento che piace a

Fratelli d'Italia e che punta ad anticipare il voto in molti comuni dell'Isola. La proposta, infatti, è quella di introdurre, nei prossimi due anni, un turno elettorale in autunno. Questo consentirebbe di "anticipare" il voto in quei comuni per i quali i turni elettorali del 2020 e del 2021 sono stati rinviati a causa della pandemia.

Se dovesse passare questa proposta, si svolgerebbero quindi delle tornate elettorali autunnali nel 2025 e del 2026 al posto nel turno elettorale della primavera del 2026 (per i comuni che hanno votato nel 2020) e del 2027 (per i comuni che hanno votato nel 2021). Una norma che non piacerà, tra gli altri, al sindaco di Raffadali Silvio Cuffaro, che dovrebbe "rinunciare" a qualche mese di sindacatura.



Consigliere supplente

Primo dei non eletti al posto dell'assessore

Il disegno di legge introduce anche una figura politico-istituzionale nuova: è quella del consigliere comunale "supplente". Nei comuni con una popolazione compresa tra i 5 mila e i 15 mila abitanti, infatti, quando un consigliere comunale assume la carica di assessore, è sospeso dalla carica di consigliere all'atto dell'accettazione della nomina in giunta. Al suo posto subentra il primo dei non eletti nella stessa lista come consigliere comunale supplente per la durata dello svolgimento della carica di assessore.

In pratica, si stabilisce l'incompatibilità tra assessore e consigliere comunale. Allo stesso tempo, però, la norma non obbliga l'assessore alle dimissioni da consigliere, ma, in caso di cessazione dell'incarico in giunta, tornerebbe ad assumere il suo ruolo in Consiglio comunale.

Un emendamento, poi, punta ad aumentare le indennità degli assessori comunali, sulla scia degli aumenti decisi per i consiglieri con una legge regionale del 2015. Gli assessori (e il presidente del consiglio comunale) dei comuni con popolazione da 30 mila a 200 mila abitanti guadagnerebbero il 60 per cento dell'indennità del sindaco (al posto dell'attuale 45 per cento), mentre gli assessori dei centri superiori ai 200 mila guadagnerebbero il 65 per cento dell'indennità del sindaco, al posto dell'attuale 60 per cento. Anche in questo caso, la Regione non scuirebbe un euro: gli aumenti sarebbero a carico dei comuni.



Ddl enti locali in aula, sit-in a Palazzo dei Normanni



Peso: 91%

Il Ponte "demolito" dagli ambientalisti

Lo scontro. Osservazioni alla commissione Via «Impatto gravissimo». Salvini: delirio italiano

SERVIZIO pagina 6

Ponte "demolito" dagli ambientalisti Salvini: «Delirio soltanto italiano»

Lo scontro. Osservazioni di associazioni e comitati alla commissione Via: «Impatto gravissimo»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Le associazioni ambientaliste demoliscono il Ponte sullo Stretto, fortemente voluto dal vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini. «Rimane un progetto dall'impatto ambientale gravissimo e irreversibile, non compensabile né mitigabile», mettono nero su bianco Italia Nostra, Kyoto Club, Legambiente, Lipu, Man e Wwf Italia, insieme con la Società dei Territorialisti, Medici per l'Ambiente-Isde e ai comitati Invece del Ponte e No Ponte-Capo Peloro nelle «nuove Osservazioni», presentate alla Commissione Via (Valutazione d'impatto ambientale) del ministero dell'Ambiente. E lo fanno «contestando nel metodo e nel merito» le integrazioni depositate dalla Stretto di Messina un mese fa in risposta alle richieste della Commissione stessa.

In un corposo testo di oltre 600 pagine, elaborato da 39 tecnici ed esperti per conto delle Associazioni, si sottolinea che il lavoro di analisi prodotto dalla Stretto di Messina contiene un «errore eccezionalmente grave», ovvero, «la totale assenza di una valutazione della somma che i vari impatti connessi alla realizzazione dell'opera produco-

no». L'assenza del cosiddetto «effetto cumulo» rappresenta «una palese violazione della normativa vigente, sia comunitaria che nazionale», denunciano. Inoltre, essendo il Ponte un «progetto ideologico», voluto politicamente, indipendentemente dalla sua utilità e realizzabilità, l'altra «palese violazione» è relativa alla cosiddetta «opzione zero» che «non viene analizzata correttamente», in particolare nel rapporto costi, non solo economici, ma anche ambientali, e benefici tra fare o non fare l'opera, spiegano ancora le Associazioni, specificando che dal punto di vista economico, il Ponte rappresenta «un buco nero nei bilanci pubblici».

Il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture però non ci sta e, prendendo la parola, ad un evento organizzato dalla Camera di Commercio Americana in Italia, tuona: «Solo l'Italia vede la politica dividersi sulle infrastrutture, il dibattito sul sì o no al ponte è un delirio esclusivamente italiano. Il ponte è sovranista, il ponte è fascista, è il ponte di Salvini», dice. «Mi fa piacere che dall'estero siano più sereni, obiettivi, curiosi e che guardino all'Italia come un modello», aggiunge Salvini, auspicando che «sia un milanese a posare la prima pietra dei lavori» per il Ponte sullo

Stretto «perché tutte le imprese italiane, in primis quelle lombarde, si avvantaggeranno dai lavori per questa infrastruttura». L'obiettivo è «arrivare al 2032 per arrivare a vedere il compimento delle grandi opere», conclude il ministro.

Tra gli altri punti evidenziati nelle osservazioni, la presenza di «faglie sismiche attive e capaci nell'area interessata dall'opera», quindi il «pesantissimo impatto sulla ricchissima biodiversità dell'area, in special modo sull'avifauna». Le associazioni ambientaliste e i comitati ritengono pertanto che la commissione non potrà che chiudere il procedimento Via in corso «con parere negativo».

La commissione dovrebbe esprimersi entro metà novembre per poi trasmettere il suo parere alla Conferenza dei servizi, che a sua volta chiuderà i lavori e presenterà al Cipess tutto il materiale raccolto. Il dl Infrastrutture fissa al 31 dicembre la scadenza per la decisione del Cipess sul progetto definitivo del Ponte sullo Stretto. ●



Peso: 1-5%, 6-26%